

iCAVÒ

Una finestra sul **Mondo**



Il **Giornalino** studentesco del **Liceo** Cavour

Numero secondo • **Anno** settimo • **Dicembre** Duemilaventi

UNA FINESTRA SUL MONDO

Rieccoci, cari lettori e lettrici del Cavour (sì, anche io ho finito per aggiornare il mio lessico),

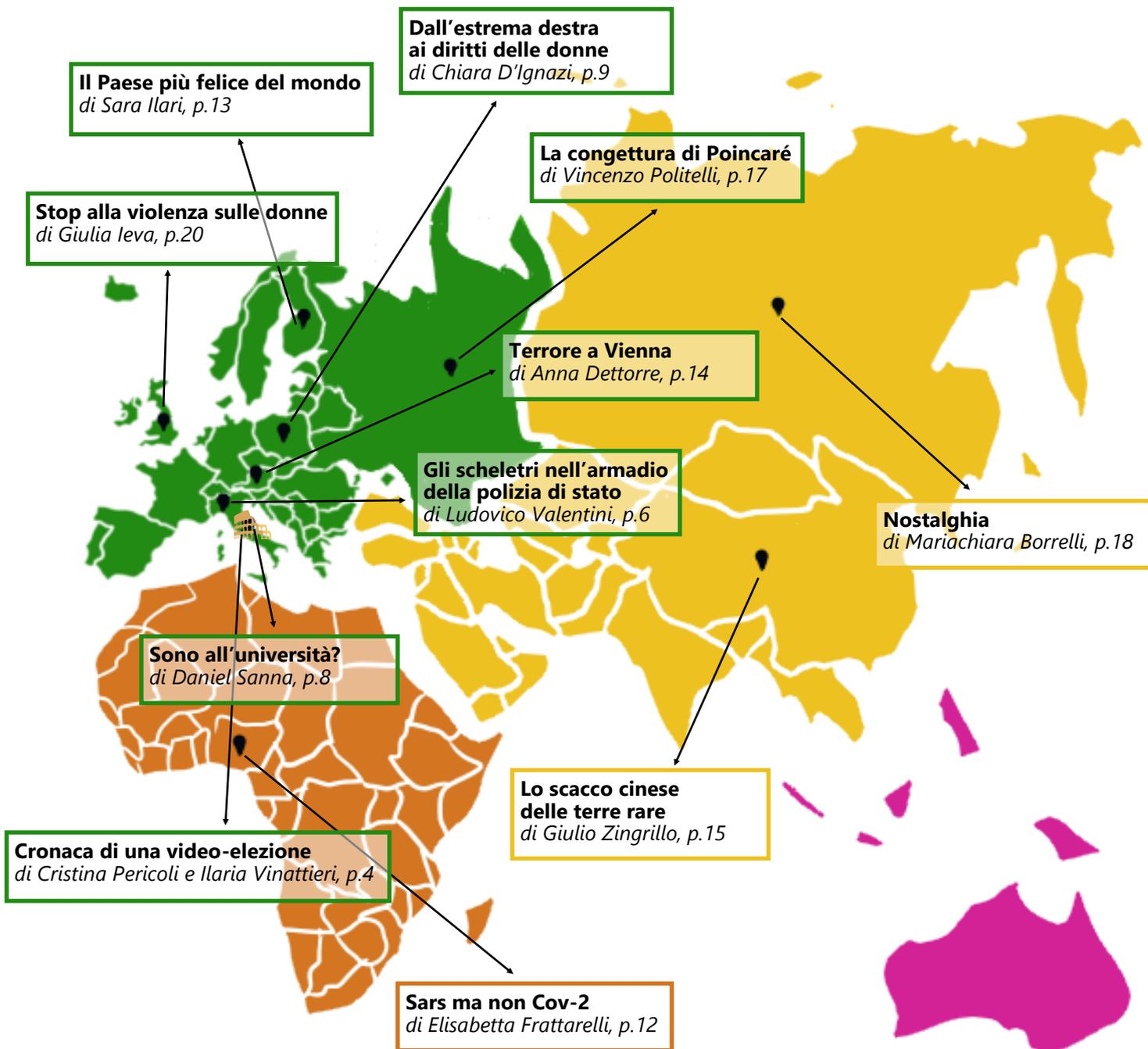
Le ultime settimane vi avranno di certo visti tutti alle prese con la chiusura del trimestre. Dal 12 dicembre avrete finalmente archiviato, almeno temporaneamente, questo primo capitolo di un anno così fuori dalla norma. Chiusa una porta si apre un portone, si dice... no, miei cari, non faccio riferimento alla infinitudine del pentamestre, ma a questa grande finestra che questo numero del Cavò vi apre sul resto del mondo. Ci siamo tutti abituati a passare sempre più tempo barricati nei nostri antri, chini sullo schermo di un pc o di un telefono. Così, per evitare di scordarci che il mondo continua a girare al di fuori delle nostre quattro mura, leggerete fatti e storie da tutto il globo.

Da un momento all'altro vi ritroverete in Finlandia, a scoprire da dove ha origine la sua fama, ma anche in America Latina, per capire per quale motivo la popolazione cilena è in festa...Partire significherà anche conoscere il dramma che ha recentemente afflitto l'Austria, le voci delle donne polacche che da settimane scendono in piazza per protestare. Partire significherà approfondire le innovazioni del matematico francese Poincaré e del regista russo Andrej Tarkovskij.

Orduque, il Cavò oggi abbatte il taboo del *provincialismo* dei giornali italiani, che sempre troppo poco vi ricordano che prima ancora di essere cittadini italiani, siete cittadini del mondo. Non per questo, però, verrà meno il cantuccio riservato ai fatti della scuola. In particolare, a proposito delle tanto discusse elezioni. Buona lettura!

Cavù





Redazione:

Tommaso Benvenuti - V I
 Mariachiara Borrelli - V D
 Asia Cenciarelli - V H
 Francesco De Paolis - IV G
 Anna Dettorre - I A
 Chiara Di Michele - III D
 Elisabetta Frattarelli - IV E
 Giulia Ieva - IV B
 Sara Ilari - V A
 Silvia Pagliarulo - V A
 Andrea Pasqualini - IV E
 Cristina Pericoli - III I
 Vincenzo Politelli - V A
 Michela Viele - V D
 Ilaria Vinattieri - III I
 Giulio Zingrillo - IV E

Referente del progetto:

Daniela Liuzzi

Direttore:

Ludovico Valentini - V I

Vicedirettori:

Chiara D'Ignazi - V E
 Giulio Zingrillo - IV E

Impaginazione a cura di:

Chiara Di Michele - III D
 Domenico Luci - IV E
 Ludovico Valentini - V I

Illustrazioni a cura di:

Martina Giuliani - II H
 (pagina 22)
 Federica Quintavalli - IV E
 (copertina)
 Michela Viele - V D
 (pagine 2, 3 e 10)

Altri collaboratori:

Daniel Sanna

Contatti:

✉: giorنالinocavo@gmail.com
 ©: [il.cavo](https://www.instagram.com/il.cavo)

CRONACA DI UNA VIDEO-ELEZIONE

Novembre studentesco tra propaganda virtuale e voto digitale

Neanche una pandemia o un anno così singolare hanno impedito ai ragazzi e ragazze del nostro liceo di dedicarsi con impegno e passione alla rappresentanza studentesca e, come sempre, la parola d'ordine è **partecipazione!**

Le elezioni sono state coinvolgenti e stimolanti, un **momento di arricchimento personale e collettivo**. Occasione di dibattito e scambio di opinioni e idee, quest'anno più che mai, con la formazione di una seconda nuova lista, "**Lista 2, Pour Cavour**", oltre alla storica "**Lista 1, Cavour Scuola Aperta**" del collettivo Tommie Smith.

Dopo una propaganda durata qualche settimana, è tempo di elezioni: il 29 ottobre ci siamo ritrovate e ritrovati ai seggi. Ritrovarsi, forse, non è il verbo giusto in quanto i seggi sono stati, in pieno tema 2020, **virtuali**. Gli studenti e le studentesse non si sono incontrati e incontrate nei corridoi in attesa del proprio turno per votare, non sono state stampate schede elettorali e le aule-seggio non sono state riempite da urne di cartone. Al contrario, durante l'*election day* di quest'anno la scuola è rimasta deserta e silenziosa, i corridoi vuoti; le schede elettorali sono state sostituite da moduli Google e le aule-seggio da link di Meet.

Dopo settimane di propaganda sono arrivati i risultati: "Lista 1, Cavour Scuola Aperta" vince con 509 voti contro i 362 presi da "Lista 2, Pour Cavour", **pareggiando però il numero di seggi**. 2-2, una vera e propria novità per la nostra scuola! I nuovi rappresentanti d'istituto sono Matteo Franceschini, Silvia Pagliarulo, Leone Piva e Giulio Zingrillo.

L'affluenza al voto, soprattutto se confrontata con quella degli scorsi anni, è stata notevole ma, secondo alcuni ragazzi e alcune ragazze, comunque troppo bassa. Il vantaggio delle elezioni online, è proprio quello di dare a tutto il corpo studenti la possibilità di votare, ma così non è stato: i sospetti di molti si sono concretizzati e **i problemi tecnici** non sono mancati, forse persino modificando parzialmente il risultato. Infatti, non per tutte le studentesse e tutti gli studenti del Cavour è stato possibile accedere ai link e il nome di un candidato di "Lista 1, Cavour Scuola Aperta", Ludovico Valentini, è stato erroneamente modificato in Federico Valentini per parte delle elezioni: un'inesattezza definita "di poca rilevanza" dalla commissione elettorale.

Ma dopo più di un decennio in cui a ottenere la maggior parte dei seggi, salvo sporadiche eccezioni, è stata "Lista 1, Cavour Scuola Aperi-

ta", quali sono le ragioni che hanno spinto un gruppo di ragazzi e ragazze a formarne una nuova?

"Perché vorrei dare **voce** a chi non è stato ascoltato negli ultimi anni" risponde un ragazzo della lista "Pour Cavour" alla domanda "Perché hai deciso di candidarti?", postagli durante l'intervista che la redazione del Cavò ha preparato per tutti i candidati e candidate in vista delle elezioni. Si parla di **innovazione**, cambiamento e di divergenze etiche. Lista 2 ha ricevuto molto consenso, accendendo un confronto ormai spento da un paio di anni. In particolare Giulio Zingrillo, uno dei candidati di Lista 2, che aveva inizialmente deciso di candidarsi con Lista 1, ha ottenuto il voto di moltissimi studenti e studentesse.

Durante le settimane che hanno preceduto le elezioni, entrambe le liste hanno avuto occasione di presentare i loro progetti e le loro idee per migliorare la scuola. Lista 1 spiega prima di tutto, tramite il profilo Instagram del collettivo, cosa intende per "scuola aperta": **una realtà che coinvolga e includa**, che cresca, formi e faccia diventare propri di tutti gli studenti e di tutte le studentesse i valori costituzionali, primo fra tutti l'antifascismo. Scuola aperta vuol dire pluralismo, **confronto**, dibattito, scambio



Lista 1: Cavour scuola aperta



di energie e idee. Il loro motto è "vota bene, vota la serietà, vota lista 1".

Lista 2 invece propone un modello di **scuola inclusiva e democratica**, dove ognuno è libero di esprimere la propria opinione. A questo proposito, i ragazzi e le ragazze della lista, hanno creato un nuovo collettivo, il John Locke. Il nome "Pour Cavour" indica la volontà di impegnarsi e di dedicarsi effettivamente alla scuola: il loro motto è proprio "vota la concretezza, vota lista 2", come scrivono sulla loro pagina social.

I valori delle due liste sono simili: entrambi i collettivi -e le rispettive liste- si dichiarano **antifascisti, anti-razzisti, antisessisti e apartitici**. Le proposte, come ogni anno, sono state tante e valide: aule autogestite, didattica alternativa, assemblee d'istituto, ripetizioni gratuite, cineforum, un sito per scambiarsi appunti e opinioni, educazione sessuale, raccolta differenziata, mobilitazioni, riaprire la casa del custode e gli spazi sottostanti al Cavour per usarli a vantaggio delle studentesse e degli studenti, campagne contro l'omofobia, Rome by night, l'annuario, un san Valentino romantico, convenzioni, coordinamento con altre scuole. Entrambe le liste puntano quindi a creare iniziative e progetti finalizzati all'arricchimento personale, oltre che a momenti di svago.

A differenza degli scorsi anni, però, i candidati e le candidate delle due liste non hanno avuto l'opportunità di incontrarsi, davanti a un pubblico formato da tutti gli studenti e le studentesse del liceo, per presentare ufficialmente le proprie proposte, progetti, idee e rispondere a eventuali domande e dubbi di ragazze e ragazzi. Il 24 ottobre, anziché riunirsi, hanno partecipato a un **incontro virtuale** ognuno dalla propria classe o casa, per ascoltare, comodamente seduti dietro una videocamera disattivata invece che sulle fredde sedie dell'Aula Magna, i discorsi dei candidati e delle candidate. Questi e queste, a loro volta, non hanno parlato dal microfono dell'Aula Magna, ma da quello del computer di una delle tante aule rimaste vuote a causa della DaD, e il confronto interattivo tra le due liste si è ridotto a una semplice presentazione.

Potrebbe essere proprio per questo, per **la mancanza di luoghi adatti ad una aperta discussione** tra i candidati e le candidate all'interno del contesto scolastico, che le due liste hanno trovato nei social, Instagram in particolare, un nuovo spazio per il dibattito e lo scambio di idee. Le liste hanno, infatti, iniziato la campagna elettorale sui rispettivi **profili social**, con diversi post in cui esponevano principali proposte e obiettivi e rilasciando delle interviste, pubblicate sulla pagina Instagram del nostro gior-

Lista 2: Pour Cavour

nale (@il.cavo), per farsi conoscere meglio da studenti e studentesse. Lo scambio di opinioni rispetto a queste elezioni si è, però, trasformato in uno scontro, forse un po' sopra le righe, che ha avuto luogo principalmente nella pagina "spotted cavour", diventata teatro di scambi di battute polemiche, a volte fuori luogo.

A quasi un mese dalle elezioni possiamo dire che, almeno pubblicamente, le tensioni tra rappresentanti si siano allentate e concludiamo con un augurio personale a Matteo, Silvia, Leone, Giulio e ad entrambe le liste: speriamo possiate mettere da parte le **divergenze** personali per lavorare e collaborare al meglio, così da migliorare questa scuola a cui tutte e tutti teniamo così tanto.

"Caro Bill, [...] il tuo successo ora è il successo del nostro Paese. Farò fortemente il tifo per te. Buona fortuna. George", scriveva George H.W. Bush in una lettera a Bill Clinton, che stava per succedergli come presidente nel 1993. Confidiamo nel vostro impegno e maturità, sperando che questa lettera possa essere per voi -e per i lettori tutti- uno spunto di riflessione.

Buona fortuna ragazzi e ragazze!

*Cristina Pericoli,
Ilaria Vinattieri - III I*

GLI SCHELETRI NELL'ARMADIO DELLA POLIZIA DI STATO

Dai fatti della Diaz all'avanzamento di carriera di due colpevoli: una riflessione su come le forze dell'ordine vengono meno ai loro doveri

All'inizio di Novembre due funzionari di polizia, Salvatore Gava e Pietro Troiani, sono stati promossi al ruolo di vicequestori. Fin qui sembra una notizia molto ordinaria, ma per capire davvero il suo significato e le sue implicazioni ti chiedo di fare uno sforzo di immedesimazione e di tornare indietro nel tempo.

Allora, iniziamo. Siamo a luglio del 2001, tra due mesi verranno abbattute le torri gemelle, Berlusconi è da poco diventato Presidente del Consiglio per la seconda volta e mancano 6 anni all'uscita dell'iPhone, ma non è questo il fulcro della storia. Ti trovi a Genova, ed **in questi giorni nella città si riunisce il G8**, un forum politico composto da otto grandi potenze mondiali. La città è pronta ad una massiccia presenza di politici e funzionari, ma soprattutto manifestanti, tanto che sono arrivati da Roma reparti di polizia aggiuntivi per contenere eventuali scontri. Ed insieme a chi manifesta ci sei anche tu. Sei arrivato la mattina di sabato 21 per **il corteo che concluderà i tre giorni di proteste**

in corrispondenza del g8; insieme a te ci sono decine di migliaia di persone di tutto il mondo e di tutte le età, tra cui ambientalisti, no global e pure i temuti "black bloc", manifestanti particolarmente violenti che durante i cortei sfondano macchine e vetrine. L'atmosfera non è delle migliori: il giorno prima un manifestante, Carlo Giuliani, è stato sparato e investito da due poliziotti mentre sfondava il vetro della loro auto con un estintore. Pure durante la mattina di sabato si verificano atti di vandalismo da parte di alcuni manifestanti (per i quali le forze

dell'ordine non intervengono, nonostante le chiamate al 113), tra cui il lancio di una bottiglia su una macchina della polizia in transito. La polizia finisce per caricare di pomeriggio, provando a disperdere una parte del corteo con manganelli e lacrimogeni, facendola deviare dall'itinerario previsto e soprattutto causando non pochi feriti. Queste cose le hai sapute: la voce si è sparsa in fretta pure tra chi non ha assistito, ma quello che non sai (né te né nessun manifestante) è che **dei poliziotti hanno trovato due molotov nascoste in un cespuglio, ma su ordine di un superiore nessuno lo ha scritto nel verbale, "per ogni evenienza".**



Nonostante tutto, sei uscito incolume dalla manifestazione e ti trovi a restare a Genova a dormire. Il Genoa Social Forum, che organizza il corteo di sabato, ha predisposto diversi spazi per la notte, tra cui la scuola elementare A. Diaz, una scuola in ristrutturazione messa a disposizione dal comune, dove ti trovi insieme ad altri manifestanti e giornalisti, italiani e non. Ed è proprio quella sera che accade l'inaspettato: **centinaia di poliziotti in tenuta antisommossa (molti più di chi si trova all'interno) irrompono nella scuola e iniziano a colpire**

chiunque gli capiti a tiro. Sei sconvolto, intorno a te decine e decine di innocenti vengono picchiati fino a sanguinare, senti le grida e il rumore delle ossa che si rompono, provi a scappare ma alla fine arriva anche il tuo turno... come se non bastasse, non ti lasciano andare in ospedale perché non sei gravemente ferito, quindi **ti portano nella caserma di Bolzaneto.** E se nella Diaz sembrava tutto un brutto sogno, ora ti sembra l'inferno: siete qualche decina, principalmente stranieri, e **venite torturati in vari modi:** siete costretti a stare in piedi per ore, a mettervi a terra e abbaiare, a spogliarvi... I medici, nonostante ne abbiate bisogno, non vi aiutano e le torture vanno avanti per ore ed ore. Alla fine venite portati in un carcere poco lontano e, dopo qualche giorno, rilasciati senza troppi complimenti.

In seguito verrà detto che l'irruzione nella scuola era necessaria per cercare i colpevoli del lancio della bottiglia all'auto della polizia, e che dentro era stato trovato un ospedale improvvisato per i feriti degli scontri dei giorni precedenti, a giustificazione dei tanti corpi sanguinanti ed incoscienti che venivano caricati su altrettante ambulanze. Tutt'ora non è chiaro perché e da chi sia stato ordinato alle squadre di polizia coinvolte di irrompere nella Diaz e di usare tanta violenza, ma **è sicuro che gli ordini vengono dagli alti vertici delle forze dell'ordine e della politica** (il vicepremier Gianfranco Fini era nella sala operativa della questura di Genova quella sera). Verranno anche mostrate tutte le "armi improprie apparte-

nenti al black bloc", ovvero utensili da cantiere e due molotov. Ma è così sorprendente trovare utensili da cantiere in una scuola in ristrutturazione? E come mai ci sono due molotov, se le proteste sono finite quel giorno? Nonostante tutte le prove, sono serviti anni per dimostrare che **le molotov sono state introdotte in seguito ed erano le due rinvenute la mattina del giorno stesso dalla polizia**, e che gli utensili da cantiere erano lì proprio per il cantiere presente nella scuola, momentaneamente chiuso. Di fatto si è solo cercato un pretesto per **picchiare a sangue un po' di manifestanti e farli passare per violenti davanti all'opinione pubblica** (pratica molto in voga negli anni '70), ma stavolta qualcosa è andato storto e le prove erano contro la polizia, per non parlare delle decine di testimoni che hanno raccontato tutto.

In seguito a processi penali e civili, a condanne e ricorsi, 25 dei 28 imputati sono risultati colpevoli di reati tra cui calunnia, falso ideologico, lesioni, lesioni aggravate in concorso e violazione della legge sulle armi. Amnesty si riferirà poi alla vicenda come "una violazione dei diritti umani di proporzioni mai viste in Europa nella storia recente", tuttora la questione legale non è totalmente conclusa e sono ancora in corso i processi per le richieste di risarcimenti da parte delle vittime dei pestaggi.

Ma tornando alle molotov, **perché sono così rilevanti nell'evento?** Per anni, prima che si dimostrasse che erano state introdotte dalla polizia dopo l'irruzione, sono state utilizzate per dimostrare che i manifestanti nella Diaz erano armati, e quindi che la violenza utilizzata era necessaria. **Sono quindi state il mezzo che ha permesso alla polizia di passare per innocente davanti ai giudici e a parte dell'opinione pubblica.** Certo, far introdurre due bottiglie nella scuola non è paragonabile a ordinare il pestaggio di 93 innocenti, ma di sicuro è stato un tentativo per far passare i



Scene dal film "Diaz - Don't Clean Up This Blood" [Daniele Vicari, 2012] che racconta i fatti della Diaz sulla base delle verità processuali

veri carnefici per innocenti, che per certi versi è altrettanto grave. Ed il tentativo sarebbe pure riuscito se non fosse stato per le dichiarazioni di un poliziotto che si è reso conto, un anno dopo, che le molotov erano quelle trovate da lui in un cespuglio.

E chi sono stati i due poliziotti che hanno ordinato di non fare verbale sulle molotov e, in seguito, di introdurre nella scuola Diaz? Proprio **Gava** e **Troiani**, recentemente promossi a vicequestori della polizia stradale. I due, scontata una condanna a 3 anni e 8 mesi di carcere e a 5 anni di interdizione dai pubblici uffici, **sono tornati in polizia rifacendosi una carriera nella stradale fino ad arrivare al ruolo di vicequestori**, grazie ad un avanzamento di carriera automatico. Sentendo questa notizia è insorta, tra i tanti e le tante, Ilaria Cucchi, che ha notoriamente (e per ovvie ragioni) a cuore il tema di abusi, falsi e violenze delle forze dell'ordine: "A questo punto possiamo aspettarci di tutto, persino che i responsabili della morte di Stefano Cucchi e di tanti altri morti per mano dello Stato, possano un giorno ricevere onorificenze ed avanzamenti di carriera. Si tratta di una decisione irresponsabile che sicuramente non aiuta la battaglia per uno stato di diritto. Chiediamo alla ministra Lamorgese di valutare se non sia il caso di fare un passo indietro". E questo passo indietro non deve arrivare come gesto fine

a sé stesso, ma come punto di partenza per un cammino più ampio. Un cammino che serve a rimarcare che in uno stato di diritto le forze dell'ordine lavorano per la legge e con la legge, non contro la legge, e che devono essere le stesse a provvedere ai crimini commessi dai loro membri, non limitandosi semplicemente ad accettare, "controvoglia" e dopo uno o più ricorsi, le pene imposte da un tribunale. Perché chi ordina di picchiare a sangue civili innocenti, insieme a chi crea false prove a discolpa di quest'ultimi, non può e non deve essere accettato a lavorare ancora nel ruolo che ha sfruttato per commettere quei crimini, a maggior ragione quando il suo compito sarebbe quello di far rispettare la legge. **Ma forse la realtà è che alle forze dell'ordine non importa davvero dei crimini commessi dai loro membri, forse la realtà è che non hanno mai fatto nulla di concreto oltre a qualche discorso per condannarli, e anzi hanno fatto molto per coprirli** (ad esempio con il caso Cucchi, per il quale sono stati distrutti verbali e trasferiti carabinieri che avrebbero confessato il reato), ed è ancora più grave.

Viviamo in un paese dove una maestra d'asilo viene licenziata per delle foto private mandate al suo partner, mentre un poliziotto che commette abusi, non appena sconta la pena, viene accolto a braccia aperte sul posto di lavoro.

Ludovico Valentini - V I

È CAMBIATA LA STANZA DI MEET. SONO ALL'UNIVERSITÀ?

Essere matricole dell'ateneo più grande d'Europa, ma da casa: l'esperienza di uno studente del Cavour.

Quando pensammo a questa rubrica di storie dell'orientamento di excavourini, immaginavamo articoli che raccontassero come sarebbe stato vivere tra i corridoi universitari, seguendo i corsi anziché le "materie", in quell'ambiente nuovo che tutti in quinto sognano (soprattutto prima degli esami). Ora che sono io a dover scrivere di questa nuova vita al di fuori del portone verde, non ho quasi nulla da raccontarvi. Il mio ultimo giorno al Cavour fu un inaspettato mercoledì di marzo, oramai svanito dalla mia memoria, dopo il quale le lezioni sono state video sullo schermo. Finito l'esame di maturità è cambiato tutto, per qualche giorno; poi è tornato il Covid e sono tornato ai video sullo schermo. No, non è cambiato niente: seguo ancora le lezioni in pigiama davanti allo schermo. Già, è un po' deprimente, non ve lo nascondo. Ad ogni modo, vi avevo promesso una storia della mia esperienza universitaria, eccola: cercherò di raccontarvi come sono finito al corso di fisica a "La Sapienza" di Roma.

Ho avuto la fortuna di scoprire presto la mia vocazione universitaria, tra il terzo e il quarto, e da allora si è trattato unicamente di scegliere dove frequentare. Avendo avuto un più che discreto risultato scolastico pensai di fare qualche esame per iscrivermi in un istituto per eccellenze, ma alla fine scelsi il comodo corso di fisica ordinario (per quanto per alcuni possa sembrare una facoltà impossibile, per uno scientifico il primo semestre è *fattibile*; mi sembrano molto più complessi i corsi di medicina, finanche il test d'ingresso). Non molti hanno la chiarezza di interessi che ho avuto io: a voi posso dire di non rinuncia-



re ad un corso che ha la nomea di essere difficile; molti di questi corsi infatti sono a numero aperto ed è possibile frequentare i primi mesi senza iscriversi, così da provare in prima persona quello che raccontano le brochures e solo dopo fare la faticosa scelta.

Per chi fosse interessato alla *Sap*, beh, non posso dirvi molto, se non l'esperienza anomala che ne ho avuto ora che il coronavirus costringe tutti a rimodulare la didattica. Il primo ostacolo nella frequentazione de "La Sapienza" è la sua organizzazione interna, le cui informazioni sono disseminate in tre siti diversi: ateneo, facoltà e dipartimento. Per non parlare poi dell'accesso in università, che quest'anno è contingentato a solo metà degli studenti (e da un mese alle sole matricole) alla settimana, divisi in base al numero di matricola; ma le suddivisioni non finiscono qui! Infatti ogni corso è diviso in canali (da circa cento studenti), i quali però sono definiti in base al cognome (non più la matricola), e alcuni corsi sono *ulteriormente* suddivisi per turnazioni infrasettimanali. Insomma, seguire le lezioni implica di per sé una mente allenata ai rebus. Una volta riusciti a prenotarsi sull'app (un'impresa che non vi racconto) ed essere arrivati in aula

(persa nel labirinto che è la Città Universitaria), ci si può finalmente sedere in aula per seguire la lezione. I docenti, almeno quelli del mio canale, sono precisi (il programma è pieno di teoremi e dimostrazioni, una dopo l'altra), ma attentissimi alle domande, le quali sono molto frequenti. Se i dubbi persistono, i docenti si mettono a disposizione nei ricevimenti (digitali di questi tempi), nei quali si possono richiedere chiarimenti di teoria o correzioni di esercizi. In un certo senso, è anche meglio del Liceo: non si verrà mai interrogati se si chiede un chiarimento su un esercizio "che non esce".

Per il resto è più o meno lo stesso del Liceo: tante lezioni, meno materie e una quantità spropositata di appunti (e tanti diversi manuali per lo stesso corso). Se non altro i canali sono più grandi delle classi, il che favorisce sia i solitari, sia coloro che si circondano di tante amicizie.

Non temete, una volta usciti da quel portone verde, ricorderete con dolcezza quando la scuola si componeva di piccole aule e le sole preoccupazioni erano le interrogazioni del giorno dopo.

Con affetto, un saluto mio Cavour.

Daniel

DALL'ESTREMA DESTRA AI DIRITTI DELLE DONNE

La situazione polacca sul diritto all'aborto con riflessioni personali

In una Polonia sempre più **restrittiva**, attraversata da una pesante ondata di odio nei confronti della comunità **LGBTQIA+**, si collocano le numerose proteste che hanno preso piede l'ottobre scorso. Alla soglia di Novembre, mese fondamentale per la rivendicazione dei diritti delle donne, il dibattito sull'aborto torna ancora una volta ad accendere la Polonia. A partire dal **1993** la legge sull'interruzione di gravidanza è stata molto discussa, in quanto considerata **anticostituzionale**. Questo paese è uno dei pochi stati europei a non prevedere ancora una legge adeguata a tutelare coloro che scelgono di ricorrere a questa pratica. Infatti, il decreto in questione è **estremamente rigido** e permette di accedere all'aborto entro le 12 settimane e solo in caso di malformazioni gravi del feto, pericoli di vita per la donna¹ e casi di stupro e incesto.

In base ai dati presentati dalla testata *BBC news*², l'anno scorso in Polonia ci sono state poco più di **mille interruzioni di gravidanza legali**, ma è stato stimato che ogni anno tra le **80mila** e le **120mila** donne siano costrette a ricorrere ad **interventi clandestini**, che non garantiscono le norme sanitarie, o a spostarsi all'estero. Misure come queste, ovviamente di natura politica, oltre ad interferire sulla volontà di chi dovrebbe poter scegliere del proprio corpo, non fanno altro che mettere a rischio la vita delle donne stesse. Ma questo non interessa al partito di estrema destra PiS, al governo dal 2015. Proprio secondo l'ala di destra, nonostante la rigidità della norma, questa legge andrebbe in contrasto con il principio costituzionale della protezione della vita di ogni individuo. Questa motivazione **viola totalmente i diritti umani** che ogni stato europeo dovrebbe seguire ed è priva di logi-

ca e fondamenti scientifici (dal momento che non si sta parlando ancora di individui in atto, ma solo in potenza). Proprio da ciò è nata la proposta di limitare la legge sull'interruzione di gravidanza. Il provvedimento prevederebbe l'impossibilità di aborto nei casi di malformazione fetale, casistica che costituirebbe il **96³-98⁴%** dei casi di aborti legali in Polonia. Il **22 Ottobre** passa così, tragicamente -e dico tragicamente perché questa è una **sconfitta per l'umanità** e non fa altro che mostrarci come sia semplice perdere un diritto guadagnato con tanta fatica- la sentenza del tribunale costituzionale riguardo le nuove norme da adottare. Ma la Polonia reagisce per rivendicare quello che è un diritto reso fin **troppo poco accessibile**. Migliaia sono le persone che scendono in piazza, spaventate dalla crisi sanitaria, ma decise a lottare. Infatti, sono state circa **400.000 persone** in tutto il paese a scegliere di manifestare, un'affluenza che non si vedeva da anni.

Ma la domanda da porsi, a questo punto, è che ruolo abbia giocato l'**UE** in questa vicenda. Il Parlamento Europeo non ha timore di condannare la sentenza polacca del 22 Ottobre (almeno a parole), ribadendo che un'adeguata legge sull'interruzione di gravidanza garantisce maggiore sicurezza. L'UE riconosce che si tratta di violazione dei diritti umani in piena regola e si scaglia contro l'eccessiva forza e **violenza** esercitata nei confronti dei manifestanti. La Polonia prende tempo, scegliendo di non pubblicare sulla gazzetta ufficiale ancora nulla a riguardo. come se non bastasse, nel frattempo in Italia, la Lega manifesta il suo appoggio nei confronti del governo polacco, definendo l'Unione Europea troppo influenzata dalla sinistra. A loro

avviso l'UE non avrebbe dovuto apostrofare la Polonia né mettere in dubbio le decisioni di loro competenza. La dichiarazione della Lega si colloca in un'Europa che sostiene sempre meno il diritto all'aborto. In linea con uno studio riportato dalla pagina web di *Euronews*⁵ l'agosto scorso, il numero di persone favorevoli alla scelta (i cosiddetti *pro choice*) sarebbe **diminuito il 2014 ed il 2019** in ben **8 paesi** diversi.

Si parte con il vietare alle donne di scegliere per il proprio corpo e con dichiarazioni ridicole sulla comunità LGBTQIA+ e si rischia di arrivare, pezzo per pezzo, a ritrattare su molti aspetti che costituiscono una società civilizzata, in favore dei **privilegiati**. Come accennato qualche riga fa, ci vogliono numerose battaglie per garantirsi un diritto, ma c'è bisogno di molto meno per revocarlo.

La prossima volta che saremo chiamati a votare, sia in ambito europeo che nazionale, **non dimentichiamoci** di tutto questo.

Chiara D'Ignazi - V E

[1] Ci tengo a specificare che quando parlo di donne intendo il sesso biologico e non l'identità di genere in cui le persone interessate potrebbero identificarsi

[2] Articolo online sulla pagina web della BBC news: "Poland abortion ruling sparks 'women's strike'"

[3] Statistiche disponibili sulla pagina web di EUROPATODAY: ""L'aborto non è un diritto umano": la Lega difende la Polonia dalla condanna dell'Eurocamera"

[4] Statistiche disponibili sulla pagina web di Wired: "Dopo le manifestazioni, la Polonia ha preso tempo sul divieto totale di aborto"

[5] Articolo online sulla pagina web di Euronews: "Il sostegno al diritto all'aborto è in calo in alcuni paesi dell'Unione europea"

Nota: non è stato rispettato sempre il linguaggio inclusivo solo per semplicità linguistica.

TRUMP HA I GIORNI CONTATI

Il 3 novembre negli Stati Uniti si è votato per le elezioni del presidente, ma il conteggio dei voti si è rivelato più difficile del previsto.

Biden ha vinto?

Questa domanda è rimasta nella nostra mente per un po', perché le elezioni americane sono state lunghe e complicate. Principalmente perché Donald Trump, repubblicano, ha chiesto che i voti fossero riconteggiati in sei Stati diversi. Tuttavia, in molti di questi Biden ha un vantaggio di decine di migliaia di voti, che difficilmente verrà meno con un ricalcolo.

Ma come funziona esattamente il sistema americano?

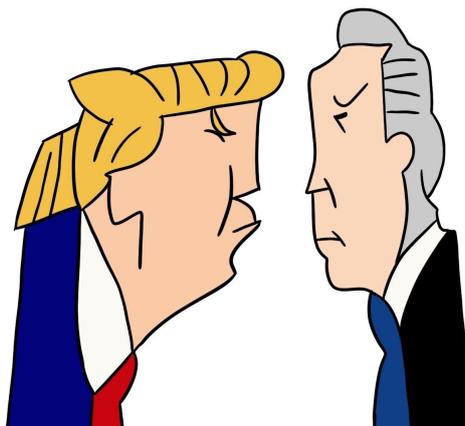
Non è un sistema di voto semplice. Gli americani votano **indirettamente** il presidente che successivamente verrà eletto dai Grandi Elettori.

Chi sono i Grandi Elettori? Sono dei rappresentanti democratici e repubblicani che voteranno rispettivamente il candidato del proprio partito. Il candidato che raggiunge la soglia dei **270** Grandi Elettori diventa Presidente degli USA. Ogni Stato ha un numero preciso di Grandi Elettori che si basa sulla quantità della popolazione. Un'altra caratteristica diversa è che il conteggio è basato sul sistema **Winner takes all**, cioè a maggioranza secca: solo in due stati Maine e Nebraska si vota con il metodo proporzionale. Questo è uno dei motivi per cui Trump ha chiesto il riconteggio, che però non cambierebbe il risultato.

In più, egli ritiene **illegali** tutti i voti (principalmente democratici) inviati per **posta**. Una pratica che a noi italiani sembra strana, ma comune negli Stati Uniti e molto utilizzata quest'anno a causa della pandemia. Trump ha accusato l'autenticità di questi voti e si è aperto un vero e proprio dibattito. Tuttavia, il voto

per posta è estremamente sicuro, le frodi non sono mai avvenute e le schede vengono inviate solo agli elettori che ne fanno richiesta. Duplicarle è impossibile, perché sono tutte diverse in base allo Stato e alla contea.

Il **motivo** della lunga attesa del risultato è proprio questo, quest'anno si è ricorso molto al voto per posta e i giorni per aprire, verificare le firme e contare le schede a mano è lungo. Inoltre, molti Stati non consentono di aprire prima le schede oppure le accettano anche giorni dopo le elezioni.



Nonostante la lunga attesa e gli scontri violenti generati le accuse infondate del presidente Trump, Biden ha raggiunto il record di **80 milioni di voti** con il suo vantaggio su Trump di 306 a 232 Grandi Elettori. Esattamente lo stesso del 2016, quando Hillary venne battuta da Trump con 306 Grandi Elettori.

Biden fa la **storia** non solo per il record di voti, ma anche per l'elezione per la prima volta a vicepresidente degli Stati Uniti di una donna, **Kamala Harris**. Da madre indiana e padre giamaicano, rappresenta la linea più progressista del partito, grazie alle sue idee e alle sue lotte politiche. È stata procuratrice generale di San Francisco e poi la prima donna afroamericana

a ricoprire l'incarico di procuratrice della California.

Come sarà l'America di Biden?

Biden, il 46esimo Presidente degli Stati Uniti, ha un programma ben diverso da quello di Trump: le differenze si ritrovano principalmente nella gestione **dell'Emergenza Covid-19**, per la quale vuole imporre a livello nazionale la **mascherina** e aumentare i test molecolari. In relazione all'ambito sanitario Biden è favorevole all'**Obamacare**, la riforma sanitaria voluta e ottenuta dall'ex presidente Barack Obama che ha consentito a milioni di statunitensi, che allora non avevano alcuna forma di assistenza medica, di stipulare un'assicurazione privata con un sistema di aiuti pubblici.

Per **l'Ambiente** ha proposto un piano da 2 miliardi di dollari per ridurre le emissioni di CO2, trasformando l'America in una superpotenza energetica, per alimentare la nazione interamente grazie ad energia rinnovabile. Tuttavia, si è detto anche favorevole al mantenimento in Pennsylvania del **fracking**: una tecnologia per estrarre il petrolio, nota anche come fratturazione idraulica.

Quindi quando se ne andrà Trump?

L'ex-presidente ha iniziato da poco la procedura di transizione, ma continua ad alimentare i suoi sostenitori perché si oppongano a queste elezioni "illegali". Nonostante ciò, dal 20 gennaio il nuovo presidente in carica ufficiale sarà Joe Biden, che nel suo primo discorso alla Nazione afferma che punta a una **"fine di questa triste stagione di divisioni"**.

Michela Viele - V D

UN NUOVO CILE?

Dopo il referendum del 25 ottobre, il paese dice addio alla costituzione di Pinochet

Siamo nel 1973, a Santiago del Cile. **La polizia nazionale e l'esercito rovesciano il governo del presidente Salvador Allende**, democraticamente eletto, con il sostegno dell'America di Nixon. Era un momento di forte crisi, economica e politica. La mattina di quell'11 settembre il presidente, un medico e politico socialista, si uccideva nel Palacio de La Moneda, per non essere preso dai golpisti.

In quel giorno, migliaia tra i sostenitori di Allende (socialisti, comunisti, ma anche cattolici, accademici...) vengono deportati nello stadio nazionale di Santiago. Lo stadio diventa, da quel momento e per molti anni, una macelleria, specializzata nella **tortura ed eliminazione degli oppositori del nuovo regime**. A seguito di questo golpe, infatti, il Cile passa sotto la dittatura del generale che aveva guidato l'esercito, **Augusto Pinochet Ugarte**.

Ma chi era questo Pinochet?

Un militare che, come è accaduto più volte nella storia dei paesi dell'America Latina (basti vedere il caso del presidente brasiliano Bolsonaro), si avvicina alla scena politica del suo paese. Di fatto, un dittatore, tristemente noto per l'aggressiva repressione nei confronti dei

suoi oppositori, e colpevole di **gravissime violazioni dei diritti umani**. E' per questo motivo che verrà arrestato in Inghilterra, con l'accusa di crimini contro l'umanità.

Sotto la dittatura di Pinochet veniva approvata, nel 1980, la Costituzione Cilena, tramite un referendum. Con questo documento venivano attribuiti **pieni poteri alla Giunta militare, capeggiata da Pinochet**. Questa poteva, ad esempio, sciogliere la camera dei deputati. In altre parole, poteva stabilire di rendere nullo il potere dei rappresentanti del popolo cileno, potenzialmente un ostacolo al regime totalitario di Pinochet.

Negli anni seguenti, la costituzione del 1980 fu oggetto di numerosi emendamenti. Il testo originario, però, continuava a costituire la base di qualunque altra legge. La permanenza del documento nel sistema giuridico cileno era simbolo dell'incombenza di quell'epoca buia di repressioni e violenze e del fatto di non averla completamente superata.

E' per questo che il **25 ottobre 2020 i cileni sono andati a votare**, per esprimere la loro volontà di redigere una nuova Carta Costituzionale, di voltare pagina. Il 78,2% dei citta-

dini cileni, affluiti al 50%, ha votato *aprubo*, riferendosi alla redazione del nuovo testo.

Non solo. A formare l'assemblea costituente sarà proprio una **delegazione di cittadini, eletta attraverso un voto popolare**. L'inizio dei lavori è previsto per il gennaio 2021, e la successiva ratifica popolare per il secondo semestre del 2022.

Ovviamente non è tutto così facile: il Cile non diventerà improvvisamente il paradiso latino, su questo non possiamo illuderci. **Il paese è afflitto da una grave crisi economica, sofferta in particolare da quell'ampia fetta della popolazione in stato di povertà**; non di certo da quell'1% che da solo detiene il 26,5% della ricchezza. Già lo scorso ottobre avevamo assistito a rivolte popolari, scatenate dall'aumento del prezzo del biglietto per i mezzi pubblici, e proseguite per mesi come una più ampia critica del sistema neoliberista, eredità dai tempi di Pinochet.

Tuttavia è un grande passo. Così come era stato un grande passo, per la nascente Repubblica italiana, la redazione della nostra attuale Costituzione. Questo documento definisce la natura dello stato, ne è la legge delle leggi. E' per questo che, dopo l'esperienza traumatica della seconda guerra mondiale, gli italiani avevano sentito l'esigenza di fissare su carta **quei valori che mai più nella storia, sarebbero dovuti essere violati**.

Silvia Pagliarulo - V A



SARS MA NON COV-2

Nigeria: degenerazione di un sistema in tempi di pandemia

“**End police brutality in Nigeria**” si legge sulla maglia sventolata dal nuovo calciatore del Napoli, Victor Osimhen. Nel celebrare il suo primo goal in azzurro non dimentica le sue radici, mostrando solidarietà alle migliaia di manifestanti che, ormai stanchi delle violenze perpetrate dalla SARS, dal 7 ottobre di quest'anno hanno inondato le piazze di numerose città nigeriane.

La Special Anti-Robbery Squad - abbreviato con l'acronimo SARS - venne istituita nel 1992 come unità del Dipartimento di Intelligence e Investigazione Criminale della Nigeria; tuttavia, nel corso degli anni, è stata più volte **protagonista di vari abusi di potere**, tra cui: esecuzioni extragiudiziali, arresti e detenzioni immotivate, vessazioni sessuali. Tra le fonti, Amnesty International nel maggio 2020 ha pubblicato un rapporto che documenta le torture subite da almeno 82 persone rinchiusi nei centri di detenzione SARS tra gennaio 2017 e maggio 2020.

Già nel 2016 erano nati i primi **movimenti di protesta pacifica** che ebbero una diffusa eco sui social grazie all'hashtag **#EndSARS**. Nel 2017, una petizione per l'abolizione del corpo di forze dell'ordine raggiunse il parlamento di Abuja, ma solo a ottobre di quest'anno le proteste hanno iniziato ad avere una portata considerevole; sono rinate lo scorso 7 ottobre, in seguito alla diffusione di un video che testimonia l'omicidio di un ragazzo per mano della SARS. Da Abuja a Ogbomosho, gli agenti statali hanno aggredito i manifestanti: alcuni sono stati uccisi, molti altri sono stati arrestati. Sono stati i social media, più dei media tradizionali, a documentare le proteste che, in un Paese in cui è netta la divisione tra le

classi sociali, hanno visto il coinvolgimento di gran parte della popolazione.

I cittadini nigeriani hanno reclamato il rilascio di tutti i manifestanti arrestati, una compensazione economica per le famiglie delle vittime di violenza, l'istituzione di un organo che indaghi su tutte le denunce a carico della SARS e degli altri corpi di polizia, una valutazione psicologica degli agenti e un **aumento dei salari dei poliziotti**, affinché possano proteggere i cittadini e le loro proprietà. L'ultima rivendicazione può destare meraviglia, dal momento che una maggiore quantità di denaro non scoraggia certo un individuo a delinquere; la richiesta sembra quindi essere tattica. Dimostrando che si manifesta anche per alzare i salari di coloro contro i quali si manifesta, sembra si stia cercando di non inimicarsi eccessivamente le stesse forze dell'ordine. Potrebbe essere un valido *modus operandi*?

Giungendo al **momento critico** delle proteste, il 20 ottobre, probabilmente nessuno avrebbe mai immaginato la carneficina che si sarebbe consumata al **casello autostradale di Lekki**, nel sud del Paese. I funzionari governativi hanno disattivato le telecamere di sicurezza, lasciando solo un'oscurità carica di

presagi e sono avanzati verso i manifestanti con una calma disinvolta. Di lì a poco hanno iniziato a sparare sulla folla. Scintille di arma da fuoco contaminavano l'aria.

Dodici ore dopo che i soldati avevano aperto il fuoco, **Muhammadu Buhari**, presidente nigeriano, **non si era ancora rivolto alla nazione**. Durante la prima settimana di proteste, il presidente aveva già annunciato lo scioglimento della SARS, spostando gli agenti sui quali non pendevano condanne in altri corpi di polizia. Ma già in passato, a partire dal 2017, il governo aveva comunicato tre volte lo scioglimento dell'unità per accuse simili. Ogni volta però problemi di malfunzionamento del corpo di polizia si sono ripresentati, evidenziando una **corruzione** probabilmente **sistemica**, che il presidente non vuole affrontare. Si tratta quindi, ancora una volta, di una decisione insufficiente. L'insicurezza della popolazione aumenta mentre il governo sembra avere un atteggiamento di disinteresse. I cittadini nigeriani sono abituati alle promesse disattese prima ancora di essere pronunciate, perciò non sorprende la sfiducia nei confronti del governo e la richiesta di azioni concrete che sostituiscano le parole.

Elisabetta Frattarelli - IV E



IL PAESE PIÙ FELICE DEL MONDO

Quali sono i motivi che rendono la Finlandia il paese più felice al mondo?

La Finlandia è stata eletta Paese più felice del mondo. A dirlo, per il terzo anno consecutivo, è stato il **World Happiness Report 2020**, lo studio annuale condotto dalle Nazioni Unite che si basa sull'analisi del benessere delle popolazioni di 156 paesi del mondo. Il World Happiness Report, elaborato dal Sustainable Development Solutions Network delle Nazioni Unite in base a dati Gallup, e sostenuto dalla Fondazione Ernesto Illy, prende in esame la percezione della felicità dei cittadini in 156 paesi, tenendo conto di fattori come prosperità economica, aspettativa di vita, stato del welfare e libertà individuale. E la Finlandia vince su tutto. Vivere in Finlandia vuol dire essere felici. Sembra davvero così semplice, considerando la conferma in vetta nella classifica dell'Onu. Secondo il rapporto sulla **felicità**, il merito è soprattutto del **governo** che gioca un ruolo fondamentale nel raggiungimento di tale obiettivo, come del resto tutti quelli dei Paesi del Nord Europa ovvero Danimarca, Norvegia, Svezia e Islanda, dove risulta che, non soltanto gli abitanti siano più felici, ma anche gli immigrati.

Ecco alcuni motivi seri e semiseri, non inclusi nel rapporto, che fanno della Finlandia un paese felicissimo. È uno dei posti più sicuri al mondo, lo conferma un test sull'onestà dei cittadini condotto su scala mondiale da **Reader's Digest**, secondo cui 11 su 12 portafogli appositamente abbandonati nell'area di Helsinki sono stati restituiti. In generale la percezione di un ambiente sicuro è talmente alta che le persone non esitano a camminare da sole nei parchi della città o sui mezzi pubblici a qualunque ora del giorno o della notte. Inoltre dal 1938 lo Stato



omaggia le neo-mamme con una pratica scatola in cartone contenente indumenti, lenzuola, pannolini, giochi e un materasso, da lasciare nella scatola stessa che funge da lettino. Ma non si tratta solo dell'assistenza dei primi giorni, tutto il sistema è fatto per andare incontro alle mamme che, ad esempio, hanno la possibilità di restare a casa fino al compimento del primo anno del bambino. E quando occorre spostarsi con il passeggino, la maggior parte degli autobus cittadini accoglie i nuovi genitori gratuitamente. Quanto alla qualità dell'istruzione, la Finlandia ha ricoperto per svariati anni il primo posto nella classifica del **Programma PISA dell'OCSE** per la valutazione internazionale dello studente. Inoltre nel dicembre 2016 il governo finlandese ha dato il via al reddito di cittadinanza come esperimento sociale della durata di due anni. Lo scopo è quello di dimostrare che la misura indurrebbe i duemila selezionati, tutti disoccupati tra i 25 e i 58 anni, a cercarsi un lavoro una volta resi liberi dal rischio di perdere il sussidio statale di **disoccupazione**. Inoltre non è certo un caso se la Finlandia è conosciuta come la "terra dei mille laghi": su tutto il territorio se ne contano 188000 e sono così estesi da renderla la nazione con la più alta percentuale di acque interne al

mondo, per giunta anche tra le più pulite. Inoltre circa tre quarti del territorio finlandese è coperto da foreste. Soprattutto in Finlandia il bosco appartiene a tutti e ognuno può raccogliere e portare a casa funghi, frutti e erbe. Un'altra cosa importante è una ricetta che la Finlandia segue alla lettera per raggiungere la parità di genere per cui è famosa nel mondo: insegnare il concetto di parità ai bambini sin dall'asilo, cui in genere si 'approda' a due anni. Il risultato è un'uguale partecipazione uomo-donna ai lavori domestici, nel lavoro aziendale, in politica e nella vita di tutti i giorni. Una cosa divertente invece è che in Finlandia anche la sfiga va celebrata. L'appuntamento è per il 13 di ottobre: il **Day for Failure**. Inaugurato nel 2010, l'evento ha lo scopo di celebrare le cattive notizie e la sfortuna come un modo di imparare dal passato per avere un futuro migliore. La verità è che ci sono tantissimi motivi che rendono la Finlandia il paese più felice del mondo, ma non posso elencarli tutti. Se vuoi scoprire il segreto della felicità dei finlandesi è possibile candidarsi al progetto "**Rent a Finn**", che consente di viaggiare in Finlandia, ospitato in una delle case della Happiness Guide, immergendosi nel vero stile di vita finlandese, e disponibile anche online.

Sara Ilari - V A

TERRORE A VIENNA

L'attentato del 2 novembre 2020

Ad aggiungersi alla crisi dovuta al COVID-19 che tutto il mondo sta subendo in questo periodo, l'Austria ha dovuto affrontare un ulteriore momento di difficoltà: il 2 novembre 2020, infatti, la capitale è stata colpita da un **attacco terroristico**.

Questa strage purtroppo verrà ricordata come il battesimo dei **Leoni dei Balcani**: un gruppo di radicalizzati devoto alla jihad i cui membri vivono stabilmente tra Germania, Austria e Svizzera. Gli attentatori hanno colpito sei diverse zone della città causando un bilancio di **cinque morti e ventidue feriti**. Ucciso anche uno dei terroristi: **Kujtim Fejzulaj**, ventenne nato nella periferia di Vienna da genitori macedoni e simpatizzante dell'**Isis**, già arrestato per aver tentato di raggiungere la Siria e unirsi allo stato islamico. Sono partiti dai pressi della sinagoga principale della città, spostandosi nelle alte zone del centro, e lasciando dietro di loro una scia di sangue.

Il luogo da cui è iniziato l'attentato era già stato precedentemente colpito da attacchi terroristici; nell'aprile del 1979, infatti, un chilogrammo di esplosivo al plastico ne fece saltare in aria il cortile. Nonostante queste frequenti minacce alla popolazione ebraica austriaca, il paese è sempre stato considerato **sicuro e neutrale**, sia per la posizione presa durante le guerre mondiali che per le numerose organizzazioni, come quella per **la Sicurezza e la Cooperazione in Europa**, che trovano la sede nella capitale. Colpire Vienna quindi vuol dire attaccare il **cuore neutrale dell'Europa**, e automaticamente anche i valori di coesistenza e di dialogo internazionale dell'UE.



Le vignette di **Charlie Hebdo**, giornale satirico francese già colpito da un atto terroristico nel 2015, sono state probabilmente la miccia per gli attentati in Francia e ora in Austria. Il terrorismo jihadista non è mai morto: si era semplicemente spostato in Africa, per poi tornare a farsi sentire in Europa approfittando dell'emergenza sanitaria. Questa volta l'obiettivo è stata Vienna, che nel 2017 era riuscita a scampare ad un attentato grazie alle **forze anti-terrorismo** che avevano bloccato in tempo il diciassettenne **Lorenz K**, che stava pianificando un attentato lepre alla capitale. L'Austria sta ricevendo **l'appoggio** dell'Unione Europea e del Papa. Il ministro degli esteri **Di Maio** in un Tweet scrive: "Seguiamo con grandissima preoccupazione le terribili notizie che arrivano da Vienna. Un attentato vile, che condanniamo con forza. L'Italia è vicina al popolo austriaco. L'Europa deve reagire". Queste invece sono le parole del primo ministro francese **Macron**: "Noi francesi condividiamo lo shock e il dolore del popolo austriaco colpito da un attentato nel cuore della capitale.

Dopo la Francia, viene attaccato un Paese amico. È la nostra Europa. I nostri nemici devono sapere con chi hanno a che fare. Non ci arrenderemo". "L'Europa condanna con forza questo atto codardo che viola la vita e i nostri valori umani. I miei pensieri sono con le vittime e la gente di Vienna sulla scia dell'orribile attacco. Siamo con l'Austria". Lo scrive su Twitter il presidente del Consiglio europeo **Charles Michel**.

L'attentato di Vienna, quindi, non solo grava su un'Europa in crisi ormai sotto tutti i punti di vista, ma rischia di portare nuovamente alla luce una questione che potrebbe portare ulteriori danni. Il punto però resta sempre lo stesso: in ogni religione ci sono individui che la interpretano in modo **radicale** e sbagliato. Gli atti terroristici, quindi, non sono una conseguenza solo dell'Islam, ma una **libera scelta** che usa come "giustificazione" la religione.

Anna Dettorre - I A

LO SCACCO CINESE DELLE TERRE RARE

Dalla radioattività al lavoro minorile, l'altra faccia dell'elettrico

È molto di moda, negli ultimi tempi, accusare le energie sostenibili di essere in realtà le più inquinanti. A questo tema era dedicato un articolo sullo scorso numero: la questione è molto articolata; ma ha elementi di drammatica verità. Ad esempio, **costruire un'auto elettrica inquina quanto costruire e guidare per 50 mila chilometri la stessa automobile con motore a benzina.**^[1]

Un simile squilibrio è dovuto in parte alle cosiddette terre rare, talora abbreviate RE in inglese, indispensabili alle nuove tecnologie. Si tratta di **17 elementi della tavola periodica**: 15 lantanoidi – meglio noti con la vecchia denominazione di lantanidi –, scandio e ittrio. Nonostante il nome che portano, non sono poi così introvabili: sono, ad esempio, molto più comuni di oro e argento. A sollevare problemi sono le disumane modalità di estrazione.

Secondo studi effettuati nella miniera statunitense di Mountain Pass, ormai chiusa, **ogni tonnellata di terre rare estratta produce in media 10 mila metri cubi di gas tossici, una tonnellata di rifiuti radioattivi e 75 metri cubi di acque reflue.** Inoltre, i processi estrattivi hanno al momento un'efficienza minima, perdendo circa la metà del materiale estratto. Simili condizioni rendono economicamente insostenibili miniere che non utilizzino lavoro in condizione semi-schiavile, spesso minorile, e non operino in Paesi con norme ambientali molto permissive. È quanto accade in diversi Paesi dell'emisfero australe: la maggior parte delle imprese sono oggi in mani cinesi.

Non senza ironia, **le terre rare sono alla base di quasi tutte le tecnologie rinnovabili.** Sono essenziali, inoltre, per computer, fibra ottica,

barre di controllo delle centrali nucleari. Il progetto Made in China "Green" 2025, che vuole convertire l'economia cinese alle energie rinnovabili, rischia di inquinare ancora di più. Non è una questione semplice, e sono il primo a credere che il nostro futuro dipenda dalla sostenibilità energetica; ma quando vediamo una pubblicità futuristica di energia eolica, o acquistiamo un'auto elettrica per respirare aria pulita, abbiamo il diritto di sapere che dietro di esse, oggi, ci sono intere comunità che muoiono di malattie respiratorie. Nessuno di noi ha le mani pulite.

Nel dopoguerra, la produzione di terre rare era prerogativa africana, in particolare del Sudafrica. Il primato, però, le fu sottratto dalla miniera californiana di Mountain Pass, che ha garantito per decenni una produzione annua straordinaria. L'ultimo mezzo secolo ha visto l'affermarsi della potenza cinese, che è giunta nel 2010 al possesso dell'estrazione del 97% dei minerali. Deng Xiaoping, leader cinese dal 1978 al 1992, disse: **"Al Medio Oriente il petrolio, alla Cina le terre rare"**. Dopo un contenzioso con il Giappone, la Cina ha scelto volontariamente di rinunciare a parte della sua attività, facendo impennare i prezzi di esportazione. Un segnale forte. Ad oggi, la RPC ne estrae circa 120 mila tonnellate l'anno, contro le 20 mila dell'Australia, sua concorrente più prossima. Se nel mercato petrolifero la competitività è molto forte, **quello delle terre rare è quasi un monopolio di Stato.**

Veniamo ora alle dolenti note: oltre ad essere essenziali per l'economia, le terre rare sono nevralgiche per la difesa. Secondo studi condotti da un preoccupato Pentagono nell'ultimo decennio, **la maggior parte dell'arsenale militare statuniten-**



Un operaio cinese in una miniera di terre rare

se – dai sottomarini Virginia agli F35 – contiene un quantitativo ridotto ma indispensabile di terre rare. E qui si cade nella cosiddetta trappola di Tucidide. La Cina è consapevole del potere che ha acquisito; ma sa anche che brusche imposizioni potrebbero scatenare una rappresaglia a livello mondiale. Per ora, sta usando i propri giacimenti per scalare la catena di produzione: si appropria dei processi di lavorazione, – ora ne controlla l'85% – forma specialisti richiesti in tutto il mondo, attira lavoro e industrie promettendo accesso ai minerali a prezzi contenuti.

Da un simile vortice – non è difficile immaginarlo – ogni Paese cerca una via di fuga. Il percorso più accessibile è il recupero di materiali da dispositivi usati, ma presenta notevoli rischi per la salute. In alternativa, si ricorre a giacimenti australiani o di altri Paesi, o si va in cerca di nuove riserve: di recente ne sono state scoperte in Groenlandia e una, enorme, in Giappone.

Il Progresso dei prossimi anni sarà determinato dall'approccio al problema che i Paesi adotteranno. Si tratta di economia e politica, di ambiente, di diritti umani. Ma nessuna scelta consapevole può essere presa senza un'opinione pubblica informata. Ancora una volta, un dibattito può fare tutta la differenza del mondo.

Giulio Zingrillo - IV E

^[1] Laurentino Gutierrez, ingegnere automobilistico, Euronews

PROGRAMMA ARTEMIS

Una nuova frontiera dell'esplorazione spaziale

Con il Programma Artemis, dopo oltre cinquant'anni dall'ultimo allungaggio e con i test dello Space Launch System (SLS) e della capsula Orion quasi giunti al termine, la NASA - insieme ad altre importanti agenzie spaziali come quella europea (ESA), giapponese (JAXA) o canadese (CSA) - è pronta a far **tornare** l'uomo e a portare, per la prima volta, una donna **sulla Luna entro il 2024**.

L'SLS, il vettore con cui sarà lanciata la capsula Orion, è in sviluppo già da anni. Iniziato nel 2011, è giunto ad un punto cruciale con l'ultima accensione dei motori in dotazione, gli RS-25E, avvenuta il 04/04/2019, raggiungendo un importante traguardo. Il vettore, composto da due sezioni più due Solid Rocket Booster, è alto circa 110 metri, funziona a combustibile liquido e genera una **spinta di 4 milioni di chilogrammi**. Sopra i serbatoi, attaccato alla capsula Orion, è posizionato il Service Module, che servirà ad uscire dall'orbita terrestre. Una volta lasciata l'orbita, la navicella si dirigerà verso la Luna dove si attaccherà ad una mini stazione spaziale, il "Gateway"; esso, composto da due parti, sarà lanciato nel 2021 e si inserirà in un'orbita ellittica intorno al nostro satellite.

L'obiettivo del programma, composto dalle missioni Artemis I, II e III, è quello di esplorare la superficie lunare e portare a termine alcuni esperimenti per **l'eventuale costruzione di una base che verrà** utilizzata come trampolino di lancio per le **future missioni verso Marte**.

Ogni missione ha uno scopo ben preciso:

- **L'Artemis I**, prevista per il **2021**, ha lo scopo di testare le prestazioni del vettore SLS e l'efficacia dello scudo termico della Orion al momento del rientro nell'atmosfera, ad una **velocità di Mach 32** (circa 40mila Km/h). Per questa missione non è previsto un equipaggio che sarà quindi rimpiazzato da strumenti per il raccoglimento di dati. Con la stessa missione verranno dispiegati anche 13 CubeSats (piccoli satelliti utilizzati per il moni-



toraggio meteorologico);

- **L'Artemis II**, prevista per il **2022**, sarà la **prima missione** del programma **con equipaggio** e avrà il compito di testare delicate manovre - come quelle di avvicinamento al Gateway - e i vari sistemi della capsula Orion. La navicella, raggiunta la Luna, effettuerà un'orbita per poi tornare verso la Terra e inserirsi nell'orbita terrestre alta. Una volta qui, verrà sganciato lo stadio propulsivo criogenico provvisorio e verranno provate le **manovre di avvicinamento**. Il tempo restante prima del rientro in atmosfera, verrà utilizzato per testare il sistema di

supporto vitale della Orion;

- **L'Artemis III**, **ultima missione** del programma, è prevista per il **2024**. Durante questa missione, gli astronauti, lasciata l'orbita terrestre, si dirigeranno verso quella lunare dove intercetteranno il Gateway e vi attraccheranno: questo provvederà a fornire tutto il supporto necessario per la missione. Si testerà il sistema "Gateway-to-surface" - lo stesso che sarà poi usato per scendere sulla superficie marziana - e il sistema per l'atterraggio umano (HLS). Giunti sul suolo lunare, gli astronauti condurranno esperimenti ed esplorazioni, e raccoglieranno campioni rocciosi da riportare sulla Terra. Inoltre, durante le esplorazioni, saranno effettuate delle **simulazioni per la gestione di eventuali criticità**.

A differenza del programma Apollo, dove ogni missione doveva portare gli strumenti necessari per il suo svolgimento, con il programma Artemis, tutto **l'occorrente sarà spedito sul satellite** prima delle missioni da alcuni partner commerciali della NASA, tramite l'iniziativa Commercial Lunar Payload Service, istituita nel 2018, che affida il lancio del necessario per le missioni ad alcune aziende statunitensi come la **SpaceX**, produttrice di uno dei tre HLS.

Il successo del programma sarà essenziale per le future missioni spaziali, poiché la NASA punta a portare il **genere umano su Marte** e visti gli enormi progressi in ambito aerospaziale degli ultimi anni, il pianeta rosso si fa sempre più **vicino**.

Andrea Pasqualini- IV E

LA CONGETTURA DI POINCARÉ

La domanda da 1 milione di dollari.

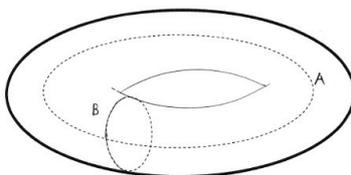
24 maggio 2000. L'Istituto matematico Clay (CMI) istituisce il **Millennium Prize Problems** individuando sette tra i problemi irrisolti più famosi e rilevanti in ambito matematico. In palio? **1 milione di dollari** per ogni matematico che riesca a risolvere per primo una tra queste importantissime questioni. I sette problemi spaziano tra gli ambiti più cari, dalla matematica pura a quella applicata, dalla fisica alla teoria analitica dei numeri, dalle leggi che regolano i fluidi a quelle di distribuzione dei numeri primi ed uno tra i problemi tratta addirittura della possibilità di risolvere velocemente un sudoku (: . Ciò che accomuna queste domande, tuttavia, è il fatto di essere i «**più importanti problemi classici** che hanno resistito ai tentativi di soluzione nel corso degli anni».

Facciamo però un passo indietro. Nel 1904 **Henri Poincaré**, genio matematico di tutti i tempi, era intento a studiare una branca della matematica chiamata topologia. Essa, in poche parole, considera le figure come se fossero fatte di pongo: figure che si possono ottenere "modellandone" altre senza fare buchi o strappare nulla sono considerate topologicamente equivalenti. Ad esempio: un cubo è considerato come se fosse una sfera ed una tazza è considerata come una ciambella (detta toro) perché hanno entrambe un solo buco. Arriviamo quindi al nostro problema. Consideriamo una sfera e tracciamo una curva chiusa su di essa. Immaginiamo di dover restringere quella curva e ridurla ad un punto come in figura 1. Se ogni possibile curva chiusa che possiamo tracciare su una data superficie ha questa proprietà tale superficie si dice "**semplicemente connessa**". La congettura di Poincaré, enuncia che



la **3-sfera** (la sfera quadridimensionale) è l'unico ente topologico nello spazio a quattro dimensioni che gode di tale proprietà. Se, al contrario consideriamo una "ciambella", notiamo che, almeno

che non "apriamo" la curva, esistono dei percorsi chiusi che non possono essere ridotti ad un punto: la "ciambella" non è una superficie semplicemente connessa. Per quanto possa sembrare semplice questa domanda, le menti più brillanti del pianeta hanno impiegato addirittura un secolo per trovare la risposta! E vorrei precisare che la matematica coinvolta non è tra le più semplici considerato che, dopo la sua prima formulazione è stata estesa, ad ogni altra dimensione (quattro, cinque, ... fino all'infinito!).



In particolare il primo enunciato della congettura di Poincaré si riferiva alla 3-sfera (o iper-sfera) che vive in uno spazio a quattro dimensioni.

Si avvicendano nei decenni diversi tentativi di dimostrazione, tutti errati ovviamente, fino a quando tra il 2002 e il 2003 iniziano a circolare degli articoli molto promettenti ad opera di un **matematico russo**, figlio di un ingegnere ed un'insegnante di matematica, già noto alla comunità internazionale per la sua vittoria alle Olimpiadi internazionali di matematica. Il suo nome è **Grigori Perel'man**. Le sue dimostrazioni dall'approccio originale (probabilmente i metodi da lui usati

sono più importanti del risultato in sé), hanno provato la congettura di Poincaré per la 3-sfera ed hanno finalmente chiuso una questione che aveva impegnato le vite di alcuni dei matematici più insigni vissuti prima di lui. Tali scoperte hanno determinato anche un significativo sviluppo nell'ambito della fisica quantistica ed in

particolare della **teoria delle stringhe**. La sua è però una personalità molto particolare che merita un ulteriore approfondimento. Ancora rimango esterrefatto (ed anche un po' divertito) al pensiero Perel'man ha rifiutato(!) il premio dell'Istituto matematico Clay (ricordo, 1 milione di dollari), e anche la medaglia Fields (il "premio Nobel dei matematici") con l'annesso compenso di 15 mila dollari canadesi. Ad oggi vive ancora con sua madre in un piccolo appartamento nella periferia di San Pietroburgo.

Penso che l'atteggiamento di una simile personalità di fronte a tale successo spinge se non altro ad una profonda riflessione su ciò che vuol dire studiare e scoprire con **passione**, sul valore ultimo dei beni terreni e sull'incommensurabile significato di lasciare un segno impresso nella storia della matematica. Quello di Perel'man è il comportamento di chi vive non in funzione delle ricompense ma della scoperta: non è il premio ciò a cui egli ambiva ma la conoscenza. Concludo, dunque, con una citazione di questo grande genio della storia la cui orma rimarrà impressa nei secoli: «**Emptiness is everywhere and it can be calculated, which gives us a great opportunity. I know how to control the universe. So tell me, why should I run for a million?**».

Vincenzo Politelli-V A

NOSTALGHIA

Dove ci troviamo quando non siamo né nella realtà, né nella nostra immaginazione?

Le atmosfere occulte e metafisiche caratteristiche del regista sovietico Andrej Tarkovskij, considerato uno dei più grandi maestri della settima arte, sono in grado di rapire e ipnotizzare completamente lo spettatore, proiettandolo all'interno di paesaggi incantevoli e suggestivi. Inevitabilmente, ciò avviene anche in uno dei suoi film meno conosciuti, nonché il penultimo lungometraggio della sua complessa produzione cinematografica: *Nostalgia*, del 1983.

In quest'opera *sui generis* Tarkovskij narra la storia di Andrej Gorčakov, un intellettuale russo che si trova in Italia per cercare notizie su un poeta e musicista settecentesco di cui ha intenzione di scrivere una biografia. Seppur la trama possa sembrare poco avvincente, non bisogna farsi ingannare: la genialità di questo film così **profondamente visionario** e attuale risiede nell'ambiziosa intenzione del regista di mostrare il complesso viaggio di un uomo all'interno dei tormenti della propria anima.

Il richiamo costante alla **nostalgia**, infatti, trascende completamente il significato stesso del termine; non si tratta soltanto della disposizione d'animo di Gorčakov nei confronti della patria ormai lontana, ma an-

che e soprattutto del ritorno verso la condizione originaria della vita, verso quell'**armonia**, tanto desiderata da Giordano Bruno, del tutto con il tutto, di quel viaggio disorientante verso se stessi e la propria interiorità. Una nostalgia spirituale, dunque, in grado di indurre il protagonista a spalancare bruscamente le porte del proprio **passato** per superare le insidie del mondo moderno.

L'**alienazione** di Gorčakov, un chiaro alter ego dello stesso Tarkovskij, viene proiettata in una dimensione atemporale in cui l'atmosfera onirica si fonde con il reale, dove i sogni sono allegorie della **libertà** e i confini metafisici diventano sfocati come quella nebbia che persiste per tutta la durata della narrazione.

Non a caso, i due mondi del protagonista finiscono con il fondersi perfettamente nella scena finale della pellicola, un'**inquadratura emblematica** e di considerevole bellezza, da collocare sicuramente tra le più ipnotiche e affascinanti della storia del cinema internazionale.

Eppure, a risaltare per il forte impatto significativo è sicuramente il discorso finale di Domenico, definito da tutti "folle" per aver



rinchiuso la propria famiglia in casa per 7 anni in attesa della fine del mondo. Questo personaggio mistico, dalle intense sfumature dostoevskijane, una volta giunto in piazza del Campidoglio a Roma, diventa la voce della ragione e della sanità e si rivolge ad una piccola folla di "pazzi" denunciando la **povertà spirituale**, il **materialismo**, l'**alienazione sociale** e gli **impulsi autodistruttivi** del mondo moderno: *"La società deve tornare unita e non così frammentata. Basterebbe osservare la natura per capire che la vita è semplice e che bisogna tornare al punto di prima, in quel punto dove voi avete imboccato la strada sbagliata."*

Andrej Tarkovskij, un artista geniale, ci lascia così in eredità un film incantevole, esistenzialista, che trova il suo punto di forza nella profonda enigmaticità dei contenuti e delle inquadrature; un film che travolge lo spettatore e lo sommerge di stimoli e quesiti di varia natura. È così difficile **comunicare** con gli altri? Che cos'è realmente la **folia**? Ci conosciamo davvero? Dovremmo riconsiderare il nostro rapporto con la **Natura**? Ci stiamo dirigendo verso una condizione da cui sarà poi impossibile tornare indietro?

Sta quindi a noi cercare di raccogliere questa prestigiosa eredità e far sì che essa venga trasformata, attraverso l'impegno filosofico, in qualcosa di realmente concreto e singolare.

Mariachiara Borrelli - V D



"HO VISTO MARADONA"

Storia dell'uomo che si fece Dio

Lanús -Argentina- 30 Ottobre 1960. Nell'agglomerato urbano poco distante dalla capitale Buenos Aires una donna stava per dare alla luce un bambino, quinto figlio di otto, che con la sua genialità avrebbe cambiato il suo destino, quello della sua famiglia e quello di milioni di persone in giro per il mondo. Il piccolo si chiamava **Diego**, proprio come suo padre. La **povertà** e la **miseria** regnavano sovrane nei quartieri popolari di Lanús e per le strade i ragazzini giocavano a calcio, in alternativa, si cimentavano nell'arte più antica e diffusa di sempre: quella dell'arrangiarsi. Ma lui era diverso dagli altri, lui aveva un talento immenso. Ovviamente, come accaduto per i più grandi ed illustri artisti, sportivi, musicisti ed attori, la sua precocità fu a dir poco sbalorditiva: a otto anni, dopo aver impressionato un tale di nome **Francisco Cornejo** -allenatore, educatore e "talent scout"- entrò a far parte della "cantera" dell'**Argentinos Juniors**, una dei più famosi e blasonati club argentini. Under 10, giovanili e poi prima squadra, il percorso fu brevissimo.

Nel **1977**, a soli sedici anni, Diego Armando Maradona esordì in campionato contro il Talleres, segnando l'inizio di un'ascesa vertiginosa culminata nel 1981, con l'approdo al Boca Juniors, squadra di cui Diego era tifoso e sostenitore. Sempre nel '77 il ct **César Luís Menotti** lo convocò in nazionale maggiore e lo fece esordire a neanche diciotto anni, testimoniando la grande fiducia che l'intera federazione nutriva nei confronti del proprio gioiellino. Dopo una stagione con il **Boca**, nel calore della "**Bombonera**", e dopo essere stato escluso a sorpresa dal mondiale del '78, tra l'altro vinto all'Argentina, Maradona si trasferì in Spagna nel 1982, a seguito della delusione per l'eliminazione nella

Coppa del Mondo per mano dell'Italia. Il **Barcellona** del presidente Nuñez lo acquistò per tentare di aprire un nuovo ciclo vincente dopo i gloriosi fasti degli anni '70. Purtroppo però, Diego non instaurò mai un feeling entusiasmante né con la dirigenza né con i tifosi, lasciando la Catalogna dopo sole due stagioni di discontinuità e infortuni, senza contare i primi **problemi con la cocaina**, con cui entrò in contatto proprio durante la sua militanza in blaugrana.



5 Luglio 1984. Festa grande per le vie di Napoli. Il presidente Ferlaino ufficializzò l'acquisto di Maradona e al San Paolo si precipitarono di corsa 80.000 spettatori per assistere alla presentazione de "El Pibe de Oro". Fu l'inizio di una favola bellissima. Dopo un paio di annate di assestamento, Diego si rese protagonista indiscusso del mondiale di **Messico '86**, conducendo la sua Argentina alla vittoria e segnando due dei più celebri goal della storia del calcio nei quarti di finale contro l'Inghilterra. Il primo, al minuto '55, di mano (la cosiddetta "**Mano de Dios**"), prendendosi una "rivincita" nei confronti del

colonialismo britannico, causa della recente e sanguinosa guerra delle **Falkland**, il secondo invece... Beh, pura classe. Uno, due, tre, quattro uomini saltati, portiere scartato e palla depositata in rete, a porta

vuota. **Genialità e follia**, combinate insieme in un mix fantascientifico. Con i partenopei invece, dopo qualche difficoltà, riuscì nell'ardua impresa di vincere la **Coppa Uefa** nel 1989 e il **campionato** nell'87 e nel '90, regalando gioia ed entusiasmo ad un popolo che calcisticamente e socialmente aveva vissuto anni di dilleggio e delusione. Maradona divenne in breve tempo un vero e proprio **idolo** per la gente di Napoli, una sorta di **Masaniello**, un leader carismatico dalle umili origini che guidava le fila azzurre con **coraggio** e audacia. Nel '92, dopo aver perso la finale del mondiale di Italia '90 contro la Germania, si trasferì al Siviglia, iniziando un declino inesorabile che lo portò a concludere la sua carriera nel '97, dopo una squalifica per **doping** e un ultimo ritorno di fiamma con il **Boca**, suo primo amore. **Impegno nel sociale, beneficenza** e lotta contro il capitalismo statunitense furono delle costanti imprescindibili nella sua vita anche dopo il ritiro dal calcio, seppur accompagnate da **qualche eccesso di troppo**, da scandali familiari e dal lungo e tortuoso **percorso di disintossicazione**, tra cliniche cubane e corsie d'ospedale. Amato e discusso, Maradona si è spento il 25 Novembre 2020 a causa di un arresto cardiorespiratorio, lasciando un vuoto incolmabile nei cuori dei tifosi di tutto il mondo.

"Io voglio essere l'idolo dei ragazzi poveri di Napoli, perché loro sono com'ero io a Buenos Aires". Dio in campo e terribilmente umano nel privato, dal cuore generoso e dall'animo rivoluzionario: Diego Armando Maradona, **immortale per definizione**.

Francesco de Paolis - IV G

STOP ALLA VIOLENZA SULLE DONNE

La sensibilizzazione nel mondo

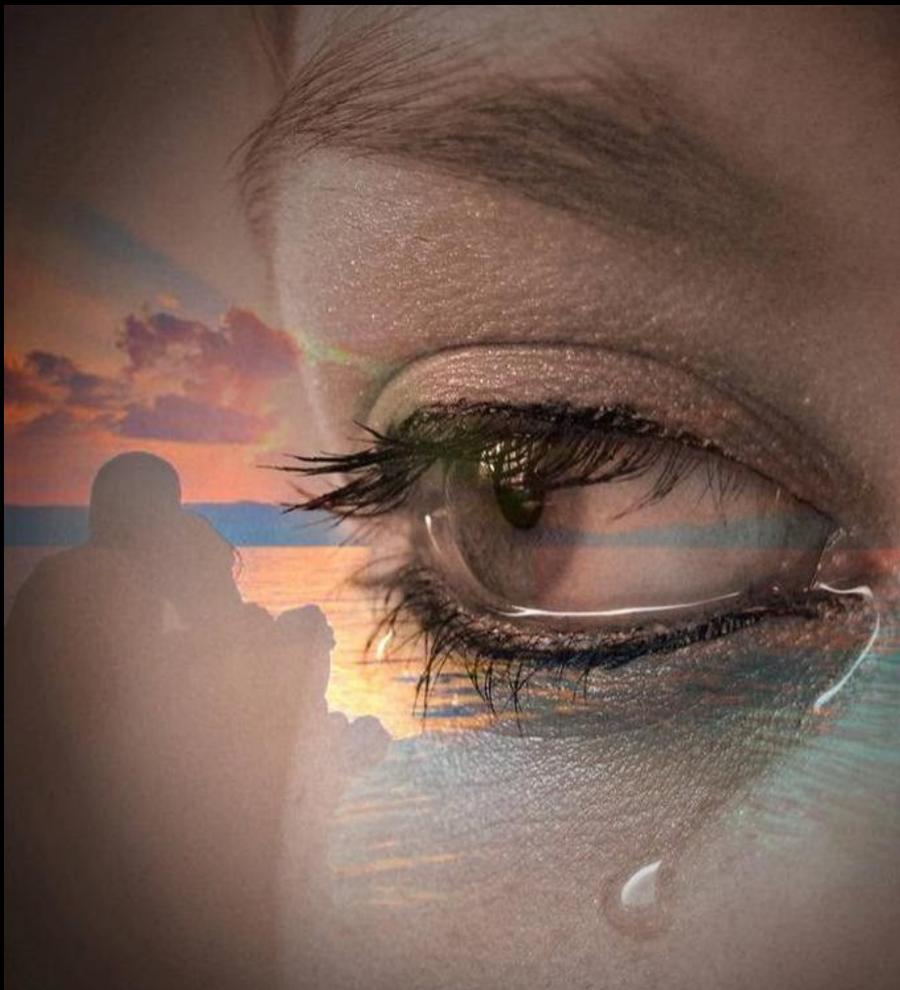
*Per tutte le violenze consumate su di lei,
per tutte le umiliazioni che ha subito,
per il suo corpo che avete sfruttato,
per la sua intelligenza che avete calpestato,
per l'ignoranza in cui l'avete lasciata,
per la libertà che le avete negato,
per la bocca che le avete tappato,
per le sue ali che avete tarpato,
per tutto questo:*

in piedi, signori, davanti ad una Donna!

William Shakespeare

“William Shakespeare nacque in Inghilterra più di 400 anni fa e i temi da lui trattati sono di notevole attualità. Dalla citazione si evince la forte disuguaglianza tra l'uomo, oppressore, e la donna oppressa.

Tra il '500 e il '600 le donne sapienti ed intraprendenti non avevano la possibilità di esprimere le proprie qualità e di condurre una vita libera e appagante, basti pensare alla sua più grande opera: “Romeo and Juliet”. La storia di una donna ribelle che svolge un ruolo attivo nella storia rifiutando le convenzioni cortesi che assoggettavano la donna alle volontà della famiglia. Il genere femminile non poteva mostrare passioni o velleità, infatti ogni loro espressione doveva far capo ad un sistema di valori maschili. Tutt'oggi purtroppo ci troviamo davanti ai nostri occhi commenti di ogni genere. Per esempio possiamo trovare le peggiori atrocità sotto alcuni semplici post, per poi arrivare alle immagini di violenza, che non fanno che alimentare una vera e propria pornografia del dolore.



Come è possibile che non si riesca, ancora oggi, ad eliminare tutto questo odio e questa violenza?!

Mi rivolgo a tutti voi! Come potete commettere questi gesti così riprovevoli.

Voi stessi siete stati generati da donne, le stesse che hanno lottato per voi per farvi nascere sani e liberi. Voi, che con il vostro modo di fare rendete le donne succubi dei vostri atti e purtroppo non riuscite a capire che senza la donna non ci sarebbe vita!

Ci troviamo ad affrontare un periodo particolare che ci ha costretti a cambiare i nostri modi di fare e soprattutto ci ha negato la libertà.

Non tutte le donne si sono trovate

in situazioni confortevoli all'interno della propria abitazione. Alcune di loro hanno dovuto convivere quotidianamente in ogni istante con il proprio aguzzino, senza via d'uscita. A loro dedico un forte applauso, con la convinzione che questa pandemia finirà e lottiamo affinché con essa finiscano anche questi abusi!

Giulia Ieva - IV B

GIOCHI

A cura di
Tommaso Benvenuti - V I



Riconosci lo stato
Sai riconoscere uno stato dalla sua forma? Trova per ogni immagine lo stato corrispondente, sono tutti citati in articoli di questo numero.



8								
		3	6					
	7			9		2		
	5				7			
				4	5	7		
			1				3	
		1					6	8
		8	5				1	
9						4		

Sudoku
C'è bisogno di spiegarvi come si fa un sudoku? Ormai avete fatto pratica, vi lascio solo il più difficile.

Paroliere
Lo scopo del gioco è riuscire a individuare il maggior numero di parole (di lunghezza variabile) collegando le lettere con una linea continua, che può andare in ogni direzione (in alto, in basso, a destra, a sinistra e in obliquo). Non si può passare due volte sulla stessa casella.
Noi ne abbiamo trovate 30, riesci a fare di meglio?

Speriamo che questo numero vi sia piaciuto e, soprattutto, vi auguriamo un po' di meritato riposo durante queste feste, che ne abbiamo bisogno tutti e tutte.

Noi come al solito torniamo il mese prossimo con una valanga di contenuti, ma se proprio non ce la fate ad aspettare potete seguirci su instagram a **@il.cavo** dove vi terremo compagnia con post ogni settimana.

La Redazione



Da "Dall'estrema destra ai diritti delle donne", p.9

CAVÒ – IL GIORNALINO STUDENTESCO DEL LICEO CAVOUR

Referente: Daniela Liuzzi

Direttore: Ludovico Valentini - V I

✉: giornalinocavo@gmail.com

Vicedirettori: Chiara D'Ignazi - V E

📷: [il.cavo](https://www.instagram.com/il.cavo)

Giulio Zingrillo - IV E